



CGIL

a cura della CGIL www.cgil.it

Sindacato

Si profila un quadro pesante che rischia di essere devastante soprattutto nel Mezzogiorno
È necessario che il governo intervenga subito e avvii un confronto con imprese, tlc e sindacati

Miceli (SLC): call center, è dramma

Nei prossimi mesi si profila, proprio nel mondo dei call center, un quadro pesante che rischia di essere devastante, soprattutto nel Mezzogiorno, perché ormai si incrociano tre questioni importanti: il calo della domanda telefonica, la stretta sui costi e, nel corso del 2010, l'esaurimento degli incentivi sull'occupazione che graveranno per il 27% sul costo del lavoro nel mezzogiorno e per l'11% al Nord, solo in riferimento alle stabilizzazioni previste dalla "circolare Damiano". Com'è noto, nel Mezzogiorno, sono stati erogati bonus che hanno pesato per 7/8000 euro per chi era escluso dai benefici previsti dalla legge 407/90. Il tutto accompagnato dal ritorno alle peggiori pratiche delle gare di appalto al massimo ribasso e dal comportamento irresponsabile dei grandi committenti, che sistematicamente rifiutano di affrontare il tema vero nel settore: l'inserimento di clausole sociali a livello di filiera. L'incrocio e la contestualità di queste tre questioni, se non adeguatamente monitorate e governate, produrranno un cambiamento profondo ed un drastico taglio nel numero dei call center e dell'occupazione. La tendenza dei grandi gruppi telefonici è quella, per fare fronte alla crisi, di delocalizzare chiedendo agli outsourcer di produrre all'estero oppure di scaricare su società minori commesse e lavoratori da gestire al di fuori da regole e diritti acquisiti in questi anni. In ogni caso la nostra preoccupazio-

ne è che il mondo dei call center possa rischiare un brutto passo all'indietro, alle condizioni precedenti alla circolare Damiano, che prevede la stabilizzazione di 20.000 lavoratori, aggravate, sul piano del modello, dalle delocalizzazioni ed al ricorso a vere e proprie ragnatele societarie tali da fare svolgere ai call center tradizionali la funzione di stazioni subappaltanti. Decine e decine di società a basso costo in grado di alimentare un secondo mercato del lavoro non garantito. In questo senso ed in questa congiuntura sarebbe necessario un confronto con gli operatori telefonici in sede politica, che stiamo sollecitando, perché si possa mettere ordine attraverso un sistema di clausole sociali che impedisca il subappalto non autorizzato che ormai si sta imponendo "di fatto". Se non riusciremo a governare i processi di societizzazione, infatti, rischiamo di assistere supinamente sia ai processi di delocalizzazione all'estero che al subappalto, nel mercato domestico, delle commesse. Sarebbe il fallimento dell'idea che abbiamo perseguito in questi anni, di una organizzazione su base sempre più solida del call center, in grado di offrire servizi sempre più sofisticati ed integrata con gli operatori di tlc, collocati lungo una scala di valore sempre più ampia. In questi anni abbiamo favorito questa crescita combattendo il dumping e la concorrenza sleale, favorendo la crescita professionale di migliaia di lavoratrici e lavoratori, operando per favorire crescita e stabilità. La crisi economica generale e la congiuntura di setto-

re, dunque, rischiano di produrre disoccupazione di massa che nel mezzogiorno può trasformarsi in una vera e propria "bomba sociale" capace di mettere in ginocchio centri e città importanti, intere aree territoriali. Abbiamo denunciato più volte il rischio dello scoppio di una bolla territoriale pesante. Ma questo riguarda anche aree a forte intensità di presenza di call center in outsourcing nel resto del paese. È necessario che il Governo Nazionale si occupi subito di questo tema e lo faccia inaugurando un

confronto con imprese di call center, gruppi di tlc e sindacato poiché ormai si tratta di un tema di forte valenza politica. È ovvio che bisognerà trovare modi e forme perché il governo continui a sostenere la crescita di questo settore evitando di staccare la spina. Chiediamo che possa avvenire al più presto e sosterranno con tutte le iniziative del caso la nostra richiesta di confronto per evitare che nei prossimi mesi succeda il peggio.

EMILIO MICELI - SEGRETARIO GENERALE SLC CGIL

Le critiche della Fillea

Restauratori, regole kafkiane

Tutto rinviato all'11 maggio 2010. Quando si terrà l'udienza del Tar del Lazio, cui hanno fatto ricorso Fillea, Confartigianato e Cna per contestare la costituzionalità del bando del ministero dei Beni Culturali che fissa i nuovi criteri d'accesso alla professione di restauratore. Criteri rigettati da tempo (l'ultima manifestazione si è tenuta il 12 dicembre a Roma, seguita da un presidio davanti al Mibac) dai 20.000 addetti della categoria, quasi tutti precari, per l'80% donne, età media 32 anni. I decreti, approvati a maggio dal ministro Bondi, prevedono l'istituzione di un albo professionale, al quale si potrà iscrive-

vere solo chi ne avrà i requisiti (un monte minimo di 1.200 ore di formazione, maturato non oltre il 2006, accompagnato da esperienze lavorative nei cantieri, effettuate entro il 2001 e documentate previa certificazione da parte dell'impresa interessata, sul tipo di lavoro svolto, il ruolo ricoperto, la qualifica e il contratto applicato), per poter accedere all'attestazione diretta del titolo o al superamento dell'esame d'idoneità. Ovvero una quota infinitesimale (-5%) degli operatori del settore, poche centinaia di diplomati presso le tre uniche scuole statali riconosciute (Istituto centrale per il restauro di Roma, Opificio delle pietre dure di Firenze, Venaria Reale di Torino). Per tutti gli altri, dimostrare il proprio status professionale, acquisito nel corso del tempo, sarà una missione impossibile. "Una modalità burocratica kafkiana - osserva Serena Morello, coordinatrice nazionale Fillea restauro -, perché la documentazione pretesa oggi dal ministero non esisteva in passato negli uffici pubblici, in quanto non veniva né richiesta né registrata. Fino al 2000 non era obbligatoria la certificazione di cantiere ed era assai arduo ottenere un contratto di lavoro. Le nuove norme escludono a priori decine di migliaia di persone, che hanno svolto per anni quell'attività, con gravissime ripercussioni sul loro futuro professionale. Perciò, nell'ambito del confronto che abbiamo ottenuto dal Mibac, ci proponiamo di ridiscutere tutto in un tavolo tecnico, che hanno chiesto anche le regioni, per giungere al più presto a una soluzione positiva della vertenza". ❖

Il giudizio positivo della Filtea

Intesa per lavanderie industriali

Firmato il rinnovo del contratto delle lavanderie industriali. Dopo cinque mesi di trattative (iniziate il 21 luglio scorso), i sindacati Femca, Filtea, Uilta hanno sottoscritto l'ipotesi di accordo con Assosistema. L'incremento medio è di 126,75 euro lordi per il triennio, composto di 118,75 euro sulla retribuzione di modulo e ulteriori 8 euro mensili (che saranno corrisposte dal novembre 2011) che serviranno a incentivare la professionalità tramite il nuovo sistema di inquadramento. L'aumento verrà versato in quattro tranche: la prima il mese prossimo, l'ultima nel gennaio 2012. Sempre nel prossimo gennaio i 35 mila addetti del settore (di cui il 65 per cento donne) riceveranno in

busta paga anche la somma una tantum di 130 euro lordi, a copertura economica del periodo di vacanza contrattuale (il ccnl era infatti scaduto il 30 giugno 2009). "L'intesa - commenta il segretario nazionale Filtea CGIL Giampaolo Mati - costituisce per le materie trattate e gli esiti economici pattuiti un punto di equilibrio apprezzabile, dovuto a un negoziato che non ha mai perso di vista le esigenze dei lavoratori e delle imprese, in una fase difficile dell'economia e delle relazioni sindacali, continuando a guardare e progettare il futuro con un atteggiamento propositivo e aperto all'innovazione".

Il rinnovo prevede anche altre novità. Si è disciplinata la contrattazione di secon-

do livello, definendo procedure e linee guida per la sua estensione, inoltre si istituisce sul tema uno specifico osservatorio; introdotto anche un elemento perequativo (120 euro l'anno da erogarsi dal gennaio 2012) per i lavoratori dipendenti di aziende che non abbiano svolto contrattazione di secondo livello entro il 31 dicembre 2011. Ridotto significativamente il periodo di apprendistato, mentre sono stati definiti tempi e modi per l'entrata a regime del nuovo sistema di inquadramento professionale. È stato infine firmato un protocollo di intenti in materia di promozione effettiva delle pari opportunità, teso soprattutto a favorire l'occupazione femminile. ❖